



«Ho fatto una stupidata ma nessun illecito». E poi: «In affitto perché temevo di essere spiato»

«Non ho bisogno di rubare soldi»

Staino



Berlusconi non affonda Solo Bossi fa scudo: «Tirchio, ma non ladro»

Gelo del Pdl sul superministro. L'entourage di Berlusconi: «Per ora meglio che resti, meglio se indebolito». Bossi lo difende, dubbi tra i maroniani. Tosi: deve chiarire. Documento della Lega: «Rispettare la linea del segretario».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Bossi non scarica Tremonti. E neppure Berlusconi, nonostante quell'aggettivo, «indifendibile», confidato ad alcuni fedelissimi solo un paio di giorni fa. «In questa fase è meglio se Giulio tiene», spiega un fedelissimo del Cavaliere. E non solo per il rischio di ulteriori fibrillazioni sui mercati, ma anche perché - si ragiona nel Pdl - al momento «non esistono alternative vali-

de». E poi, sussurra un ministro Pdl dietro anonimato, «al premier conviene tenersi un Tremonti indebolito».

GELO PDL SU TREMONTI

«Non gli chiederà mai un passo indietro, a meno che non sia lui, come Scajola, a farlo», ragiona un altro big del Pdl. «Ma ora il superministro dovrà scendere a compromessi, altrimenti lo abbandoneremo». Ufficialmente, l'autodifesa di Tremonti sulla casa romana registra un silenzio assordante da parte del Pdl. Nessuno si incarica di difenderlo. «Io non credo che allo stato delle cose si debba dimettere», è la gelida dichiarazione del neo Guardasigilli Francesco Nitto Palma. E Guido Crosetto, uno dei suoi rivali più accerrimi dentro il Pdl, spiega: «Non ho mai avuto dubbi sul-

la sua onestà, a me interessa incalzare sulle proposte economiche ed è ora che si confronti con la maggioranza su questo se vuole continuare a fare il ministro». E ancora: «Quand'era all'apice, e sembrava intoccabile, non è mai stato simpatico con i colleghi di partito. Ma mia nonna diceva che "le persone che incontri quando sali le ritrovi quando scendi"...». «Sulla Gdf condivido i suoi timori, ed è bene che riferisca in Aula», chiude Crosetto.

È il Senatùr che, per l'ennesima vol-

Il Cavaliere

«Per ora è meglio che Giulio resti, ma deve scendere a patti»

ta, fa scudo all'amico Giulio, scivola sulla «buccia di banana» dell'affitto. «Tremonti è tirchio, ma è una brava persona, e non è un ladro», ha esordito ieri pomeriggio al Consiglio federale del Carroccio. Un'opinione condivisa da tutti i big presenti, anche da quelli, come Bobo Maroni, che non hanno mai amato il superministro e che vedrebbero di buon occhio una sua uscita di scena. «Ma lo vedete cosa succede sui mercati?», ha detto Bossi ai suoi. «Quelli non aspettano altro che la caduta di Tremonti per affossarci». Nessuno ha obiettato. «Ne riparlamo in autunno», hanno convenuto i maroniani, rinviando a dopo le ferie anche la spinosa discussione sulla richiesta di arresto dell'ex braccio destro di Tremonti Marco Milanese. Un tema, e non è il solo, che rischia di dividere ulteriormente la Lega, dopo il voto sull'arresto per Alfonso Papa. E le tante voci molto critiche sul processo lungo, votato ieri dalla Lega in Senato, mentre molti deputati sono pronti a dire no alla Camera. Non è un caso che ieri il Consiglio federale abbia votato un ordine del giorno dal sapore brezneviano, che contiene un «richiamo» a «rispettare la linea del segretario federale» destinato a tutti gli esponenti del partito, anche a livello locale, oltre ad un invito ai parlamentari a rispettare le indicazioni di voto del Capo e del gruppo. Un documento che, raccontano, è nato dal fastidio di Bossi per il protagonismo di alcuni dirigenti, a partire dal sindaco di Verona Flavio Tosi, che anche ieri ha esternato in modo poco ortodosso su Tremonti: «Questo affitto pagato

in contanti e quindi in nero non sarebbe un bell'esempio già di per sé. Vedremo come chiarirà, poi si valuterà la posizione da assumere». Parole condivise, nella sostanza, da quasi tutti i maroniani. Di fronte a questi distinguo, che si susseguono da settimane, Bossi ha preteso un giro di vite perché, ha ribadito, «la Lega parla con una sola voce che è la mia». Una stoccata a Maroni? «Neanche a parlarne», dicono i fedelissimi del ministro dell'Interno. «Chi si aspettava un processo a Maroni è rimasto deluso». La Lega, durante il federale di ieri, ha affrontato anche la questione dei ministeri e lo scontro con il Quirinale, una grana che sta creando grande preoccupazione a palazzo Grazioli. «Nessuna marcia indietro», ha ribadito Bossi, mentre Calderoli si è incaricato di scrivere una lettera alla Padania, una sorta di risposta ai rilievi del Colle, in cui, in punta di diritto (il riferimento è ad un regio decreto del 1871), difende la legittimità delle nuove sedi a Monza. «Roma è sede del governo, ma nelle leggi non si parla dei ministeri». Un'interpretazione che è destinata a riaccendere la tensione col Colle.

OSLO, BORGHEZIO SOSPESO

C'è poi il caso Borghezio. Dopo le frasi choc di elogio al mostro di Oslo, e le imbarazzate prese di distanza di molti big, ieri la Lega ha deciso la sospensione per tre mesi dal partito dell'eurodeputato e la sua decadenza da presidente della Lega in Piemonte. Borghezio ieri mattina era stato in vista all'amba-

Borghezio sospeso

Dopo le frasi su Oslo, tre mesi di «squalifica»: Lui: «È ingiusto»

sciata norvegese a Roma per chiedere scusa, ma non è bastato. «Obbedisco, come disse il famigerato Garibaldi. Anche se la sanzione è totalmente ingiustificata nelle sue dimensioni», ha replicato. «Ritengo di non aver detto niente di censurabile dal punto di vista né penale, né morale». Espulso, invece, il senatore vicentino Alberto Filippi, toccato da un'inchiesta giudiziaria sull'azienda di famiglia. ♦